

## **Il Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani compie vent'anni**

Flavio Lotti\*

È la prima volta che ci fermiamo e ci voltiamo indietro. Non lo avevamo mai fatto. Nessun rapporto annuale in carta patinata come fanno molte organizzazioni. Nessun bilancio retrospettivo da presentare ai soci o ai finanziatori. Non c'è stato tempo per parlare di noi in questi vent'anni. Ci sono sempre state troppe cose più importanti da fare, tante emergenze da inseguire, tante sfide da affrontare, tanti progetti da costruire e realizzare. Ci ha sempre appassionato il cammino, la strada che ancora restava da fare, gli orizzonti che si aprivano dopo ogni curva. E così siamo passati attraverso vent'anni che hanno completamente trasformato il mondo e noi stessi.

Sono trascorsi vent'anni dalla nascita del Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani e ancora ci ritroviamo a rispondere alle stesse domande. Cosa c'entrano gli Enti locali con la pace? Cosa possono fare di utile e di concreto per promuoverla? Cosa possono fare i Comuni, le Province e le Regioni sul proprio territorio, con i propri cittadini? Davvero possono fare qualcosa di buono per la pace nel mondo?

Per alcuni, ancora oggi, la risposta è una sola: fare la pace è compito esclusivo dei Governi nazionali, delle diplomazie internazionali e, quando serve, degli eserciti. Che c'entrano gli Enti locali? Il loro compito – dicono gli stessi – è di occuparsi dei problemi locali, né più né meno. Tutto il resto sono solo chiacchiere, perdite di tempo, invasione di campo, spreco di soldi pubblici. L'accusa è pesante e non manca mai qualcuno che si preoccupi di rilanciarla.

Nonostante questo oggi in Italia ci sono migliaia di Comuni, Province e Regioni impegnati a realizzare, in un modo o in un altro, di tanto in tanto o con una precisa programmazione, un progetto di pace. Anzi, se non fosse per l'assenza di un'accurata rilevazione, potremmo dire che non c'è Comune, Provincia o Regione del nostro Paese che non abbia sentito il dovere di

\* *Direttore del Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani, Provincia di Perugia.*

assumere, almeno una volta, un'iniziativa di pace.

Molti lo hanno fatto perché sollecitati dai propri cittadini, dalle più diverse organizzazioni della società civile, dai movimenti per la pace, la giustizia e i diritti umani, dall'opinione pubblica; altri perché investiti dagli accadimenti internazionali; altri ancora perché hanno cominciato a riconoscere le proprie responsabilità istituzionali. Questa è la realtà che oggi, con qualche ragione di sano orgoglio nazionale, possiamo apprezzare. Non c'è altro Paese al mondo in cui ci siano tante istituzioni locali impegnate per la pace.

Specchio fedele di questa straordinaria realtà è il Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani che in questi giorni celebra il suo ventesimo compleanno. Una piccola struttura, unica al mondo per numero e tipologia di aderenti, per storia e per agenda, che ha visto crescere nel tempo il suo ruolo e la sua iniziativa.

Questa pubblicazione è un primo piccolo strumento per avviare la ricostruzione della memoria. Senza memoria del passato non c'è futuro neanche per gli Enti locali che oggi sono chiamati a fronteggiare, insieme ai cittadini e alle istituzioni nazionali e internazionali, sfide sempre più complesse e difficili. Per incominciare questo viaggio abbiamo scelto di selezionare «cento cose fatte» dal 1986 a oggi. Abbiamo scelto di dare spazio ai fatti. Non alle parole. Non abbiamo pubblicato le migliaia di documenti, appelli, ordini del giorno, comunicati che abbiamo scritto copiosi. Abbiamo preferito partire dai fatti perché la pace non si predica: si fa. E noi, che in questi vent'anni siamo cresciuti dentro la storia, abbiamo imparato a prendere le distanze dalla retorica inconcludente.

Ne abbiamo selezionate solo cento, tra le migliaia che riempiono il nostro archivio storico, perché più immediata potesse essere la percezione della strada compiuta. Ma non è detto che siano per forza le più importanti. Molto spesso sono le azioni più piccole e invisibili a incidere nella storia. Vale la pena di ricordare anche ciò che è ovvio: ciascuna di queste iniziative è insieme punto di arrivo e punto di partenza di molte altre; ciascuna è il frutto di un lavoro spesso lungo e complesso, talvolta pressato dall'incalzare degli eventi. Spesso il processo preparatorio degli eventi qui menzionati è stato più importante degli stessi eventi. Solo così facendo il Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani è potuto crescere.

In questi vent'anni abbiamo cercato di coinvolgere tutti gli oltre ottomila Comuni, Province e Regioni che esistono nel nostro Paese. Abbiamo investito le nostre migliori energie per promuovere l'impegno di tutti i Comuni, le Province e le Regioni, per sensibilizzare e sollecitare il coinvolgimento di tutti i sindaci, i presidenti, gli assessori, i consiglieri e i funzionari. Senza badare alle coalizioni o alle appartenenze di partito, abbiamo sempre lavorato con tutti, in modo aperto e franco, cercando di valorizzare le sensibilità e le competenze di ciascuno che volesse fare anche la più piccola delle cose per la pace. Senza mai pretendere di giudicare le ragioni dell'impegno di ciascuno.

Molta cura abbiamo avuto nel promuovere il lavoro interistituzionale affinché i Comuni, le Province e le Regioni che agiscono sullo stesso territorio e sulle stesse comunità locali unissero i loro sforzi, le loro energie e risorse in nome dell'efficacia e della qualità degli interventi. Così come abbiamo lavorato per aprire le porte delle istituzioni locali alla società civile: abbiamo moltiplicato le proposte d'iniziativa, le occasioni d'incontro, di confronto e di collaborazione permanente tra gli Enti locali e le organizzazioni della società civile, le scuole, i movimenti impegnati per la pace, i diritti umani, il disarmo, la giustizia, la democrazia, la legalità. Senza l'iniziativa del Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani, probabilmente la Tavola della Pace non sarebbe nemmeno nata. Così come senza la collaborazione della Tavola della Pace, il Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani non avrebbe mai potuto realizzare quello che ha fatto. Tanta parte del successo del movimento per la pace italiano è ascrivibile proprio a questa collaborazione che, non senza inevitabili tensioni, abbiamo voluto e saputo alimentare.

Abbiamo cercato di unire tutti nella consapevolezza dell'importanza e dell'insufficienza del contributo di ciascuno. Chi ha aderito al Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani lo ha fatto perché voleva cercare insieme ad altri le strade migliori per promuovere la pace e i diritti umani, la giustizia e la solidarietà, la cultura della pace e dell'accoglienza, la democrazia, la riforma dell'ONU e delle istituzioni internazionali. Decisiva è stata la partecipazione attiva di tanti, tantissimi, piccoli comuni e non solo delle grandi città e delle grandi istituzioni regionali e provinciali. In questi vent'anni abbiamo cercato di definire e di strutturare il loro e nostro impegno

in modo che fosse sempre più permanente ed efficace; abbiamo cercato prima di costituzionalizzarlo e poi di regolamentarlo perché potesse essere riconosciuto come un dovere istituzionale e non un optional occasionalmente affidato dalla provvidenza alla sensibilità di questo o quel sindaco, presidente, assessore, consigliere o funzionario.

Abbiamo cercato di proporre progetti in cui ciascuno potesse trovare un'occasione di crescita per sé, per l'istituzione e per la comunità rappresentata. In molte occasioni, come per la Marcia per la Pace Perugia-Assisi, l'Assemblea dell'ONU dei Popoli e tante iniziative di educazione alla pace, gli Enti locali hanno riscoperto la loro straordinaria capacità di essere protagonisti e strumento di democrazia diretta e partecipazione attiva dei cittadini. In molti altri momenti abbiamo cercato di fare come l'allora sindaco di Firenze Giorgio La Pira che, sin dagli anni cinquanta, ci ha invitato a «unire i popoli per unire le nazioni». Così facendo ha preso corpo una «diplomazia delle città» che ha visto e continua a vedere migliaia di Comuni, Province e Regioni italiane impegnati a operare in Medio Oriente, nei territori palestinesi, in Israele, in Libano, nei Balcani, nelle province curde della Turchia, a fianco del popolo Saharawi, delle comunità di pace colombiane, in Algeria, nella regione africana dei Grandi Laghi con progetti di solidarietà, di pace, di dialogo e di riconciliazione. In modo ancor più diffuso e ricco sono cresciuti anche gli interventi, i progetti e i programmi degli Enti locali di solidarietà e cooperazione internazionale contro la miseria e la povertà, per il raggiungimento degli «Obiettivi di Sviluppo del Millennio» fissati dalle Nazioni Unite. È finito il tempo in cui i comitati regionali di controllo impedivano agli Enti locali di spendere anche solo 500.000 lire per acquistare un trattore da inviare in qualche villaggio dell'Africa. Grazie al lavoro di questi ultimi vent'anni oggi il problema è come migliorare la qualità degli interventi della «cooperazione decentrata», come accrescere la «cooperazione dei territori», come sviluppare la «cooperazione di comunità» di cui gli Enti locali sono i primi diretti rappresentanti.

L'internazionalizzazione dell'impegno di pace degli Enti locali e delle Regioni, costretti a fare i conti anche con i crescenti processi di globalizzazione, è stato sostenuto da un'ininterrotta iniziativa degli Enti locali denuclearizzati prima e degli Enti locali per la pace e i diritti umani poi. La consapevolezza di dover agi-

re contemporaneamente a livello locale, nazionale, in Europa e nel mondo ci ha spinto a operare in tutte le sedi per costruire e rafforzare le reti, i coordinamenti e i rapporti internazionali degli Enti locali: il segretariato e le conferenze internazionali degli Enti locali denuclearizzati; la rete europea degli Enti locali per la pace in Medio Oriente; l'Alleanza dei Municipi per la pace (che riunisce gli Enti locali israeliani, palestinesi, europei e di altre parti del mondo); il Forum delle Città per l'inclusione sociale di Porto Alegre; la rete delle Città dei diritti umani; la rete europea delle città contro il razzismo; la rete mondiale delle città educative. Al centro di questo fitto intreccio di relazioni e attività, dal 2004, c'è la nuova associazione mondiale degli Enti locali «Città e Governi Locali Uniti» con le sue articolazioni regionali e le sue commissioni mondiali. Non è per caso che, in questo nuovo organismo, il Coordinamento nazionale degli Enti locali per la pace e i diritti umani sia stato incaricato di gestire (presidenza e segretariato) la Commissione mondiale sugli «Obiettivi di Sviluppo del Millennio» e di assumere la vicepresidenza della Commissione mondiale sulla Diplomazia delle Città.

Questa pubblicazione è anche un segno di riconoscimento alle migliaia di amministratori e funzionari che, nel corso degli anni, hanno collaborato con il Coordinamento, partecipando alle riunioni e ai seminari preparatori, coinvolgendo i cittadini e le associazioni, organizzando eventi, progetti e iniziative ad ogni occasione, rispondendo ai nostri appelli e sollecitazioni. Molti di loro lo hanno fatto e continuano a farlo con passione e generosità, spesso a prezzo di grandi sacrifici personali e, talvolta, anche pagando di tasca propria. Anche noi a Perugia abbiamo sempre lavorato con pochissime risorse finanziarie, con strutture deboli e pochissimi collaboratori precari e mal remunerati ma con grande generosità e disponibilità personale. Grazie a tutte le donne e uomini che, anche per una breve stagione, sono passati nei nostri uffici contribuendo a fare le tante piccole e grandi cose che servono a gestire e realizzare le attività. Un grazie va a tutti gli esponenti politici che ci hanno creduto e che hanno sostenuto questa esperienza anche quando molti altri evitavano di farlo o addirittura cercavano di chiuderla. Grazie a Giorgio La Pira, a Padre Ernesto Balducci, a Padre Nicola Giandomenico e ad Antonio Papisca che ci hanno sempre aiutato a pensare in grande e ad agire quotidianamente scoprendo, via via nel tempo, le

ragioni profonde e l'urgenza dell'impegno per la pace delle città, delle loro istituzioni e dei cittadini, dal quartiere all'ONU.

Vent'anni dopo la Conferenza internazionale degli Enti locali denuclearizzati che diede inizio a questo cammino possiamo dire che la strada è stata tracciata. Quando parliamo dell'impegno degli Enti locali per la pace oggi pensiamo immediatamente a qualcosa di più e di molto diverso dal solo impegno contro la guerra e le armi che continuano a terrorizzare e insanguinare il mondo. Pensiamo ai diritti umani da promuovere a casa nostra come nel resto del mondo, pensiamo non solo ai diritti civili e politici ma anche a quelli economici, sociali e culturali che ai primi sono indissolubilmente intrecciati. Pensiamo alla lotta alla miseria e alle ingiustizie nel mondo, alla difesa dell'ambiente, all'educazione, al dialogo interculturale e interreligioso, alla diplomazia delle città, ai diritti dei migranti, ai diritti dei bambini e delle donne che ancora restano appesi a un foglio di carta, agli esclusi e al disagio sociale, alle vittime della mafia e della criminalità organizzata, ai giovani e meno giovani disoccupati e precari.

Quando parliamo degli Enti locali per la pace oggi facciamo riferimento a una grande infrastruttura pace-diritti umani che, passo dopo passo, abbiamo contribuito a costruire: una fitta rete di Enti Locali, assessorati, uffici, servizi, consulte e comitati attiva in tutto il Paese impegnata a promuovere, dal basso, il rispetto di tutti i diritti umani per tutti.

Vent'anni dopo possiamo dire che la strada è stata tracciata, ma quella che resta da fare non è meno lunga e impegnativa. Possiamo godere dei risultati ottenuti e far tesoro delle esperienze acquisite. Ma dobbiamo anche guardare con coraggio ai limiti e ai problemi irrisolti. Non è questa la sede per denunciarli. Tuttavia sarà proprio il confronto con questi ultimi che determinerà la qualità dell'impegno futuro degli Enti locali per la pace e i diritti umani.

A fare la differenza sarà anche l'atteggiamento di coloro che, dal governo del nostro Paese, debbono decidere se continuare a ignorare e deridere l'impegno di pace di tanti amministratori ed Enti locali oppure utilizzare finalmente questa straordinaria risorsa del nostro Paese per affrontare, con più forza ed efficacia, i tanti gravi problemi senza confini che ci minacciano e per fare ancora più grande il contributo dell'Italia alla costruzione di una vera pace con giustizia.